

l'intervista » Riccardo Chailly

Piera Anna Franini

La casa discografica Decca ritenta il colpo: finire nuovamente nelle classifiche pop con dischi di musica classica. E punta sul cavallo vincente della scuderia, il direttore d'orchestra Riccardo Chailly: l'artista che fa vendere di più (in Decca). Lo dicono i numeri, gli ultimi 5 dischi hanno stazionato per 60 settimane nella classifica pop. Alla testa dell'orchestra del Gewandhaus di Lipsia, quindi il complesso più antico del mondo, Chailly ha inciso l'integrale delle Sinfonie di Brahms, più rarità. Un cofanetto pubblicato in questi giorni e battezzato giovedì a Lipsia con il primo dei concerti che presto faranno tappa nelle città che più contano nel mercato musicale (manca dunque l'Italia): Londra, Parigi e Vienna.

Chailly da 8 anni guida l'orchestra del Gewandhaus. Prima fu 16 anni ad Amsterdam, 9 a Berlino, ma pure a Milano, al timone della Verdi, la città dove è nato 60 anni fa, si è formato ed è atteso. Guida infatti la terna dei candidati eccellenti alla direzione musicale della Scala, insieme a Daniele Gatti e Fabio Luisi.

«Come si salva la musica? Basta renderla seducente»

Il direttore pubblica un cofanetto con l'integrale delle sinfonie di Brahms eseguite dalla Gewandhaus. «Io alla Scala? Aspetto le decisioni di Pereira»



Antichi vizi In Italia sono gli enti a gestire male la cultura

Italiche virtù In Germania vogliono che porti la luce mediterranea

ATTESO A MILANO
Il maestro Riccardo Chailly

si. Il futuro sovrintendente, Alexander Pereira, scioglierà le riserve entro l'anno. Tanti segnali portano comunque a Chailly, a un passo dalla nomina già una decina d'anni fa, dopo il divorzio Scala/Muti. Alla fine, la spuntò Daniel Barenboim.

Che dice di questo totodirettore?

«La Scala ha tempi e progettazioni da Vaticano... Il mio rapporto con l'orchestra è buono ed è cresciuto con gli anni. Ho diretto per la prima volta alla Scala nel '78, chiamato da Abbado, in sostituzione di Gavazzeni. Da allora ho sempre partecipato alle stagioni scaligere. Sono felice che ci sarà Pereira».

Cosa la rassicura del futuro

sovrintendente?

«La preparazione e le competenze professionali. È comunicativo, ama il pubblico e si sente responsabile di portare emozioni in teatro».

Teatro che dovrebbe tornare a incidere, giusto?

«È un teatro splendido ma non ha i connotati di una sala d'incisione. Tuttavia si potreb-

be registrare nell'Auditorium di Milano. Lo abbiamo già sperimentato con la Filarmonica della Scala. I dischi hanno anche un valore mediatico, non si può trascurare questo aspetto».

Da un'indagine Ocse, risulta che gli italiani hanno scarse competenze alfabetiche. Come ce la caviamo in musica? Come è il pubblico?

«Ama partecipare ai progetti, si muove, ascolta. Il problema semmai risiede nell'indifferenza che alcune istituzioni mostrano per gli spettatori. Le responsabilità sono di chi gestisce un ente e non lo rende sufficientemente comunicativo e aperto. Simon Rattle, con i Berliner, ha fatto di tutto per uscire dalle convenzioni, per dimostrare che la cul-

tura non va associata solo al dolore e al sacrificio, ma anche alla gioia. Lo feci pure io con l'Orchestra Verdi. Non capisco perché non si potrebbe fare con altre istituzioni...»

Cosa ci si aspetta, in Germania, da un direttore mediterraneo?

«La luce. Effettivamente abbiamo la fortuna di crescere in un Paese solare».

Cosa continua ad affascinare della Orchestra del Gewandhaus?

«L'identità del suono: inequivocabile, sempre quello, prima e dopo la caduta del muro di Berlino. Poi il fatto che si lavori con disciplina e serenità».

Le orchestre italiane sono disciplinate?

«Più di quel che si dice e pensa. Certo, c'è un altro tipo di disciplina. Qui a Lipsia, se tardo ad arrivare sul podio anche solo d'un minuto, sento quel silenzio gelido che fa capire quanto sia gradita la puntualità. Cerco infatti di spaccare il secondo».

Il suo concerto in piazza Duomo, a Milano, con Stefano Bollani, è stato seguito da 50 mila persone. Inciderà ancora con Bollani?

«Se accadrà, sarà tra parecchi anni. Ci stiamo pensando».



Alexander Pereira, in arrivo alla Scala Sotto, il direttore artistico Daniel Barenboim

